

LA MAIL

Mail di: Mariateresa

Oggetto: FIGLIO

Data pubblicazione: 19 Novembre 2012

MARIATERESA - 55 anni - Provincia di Pistoia

Ho un figlio di 13 anni che frequenta la 3° media e fin dal primo anno delle medie incontriamo grandi difficoltà nello svolgimento della normale attività scolastica.

E' sempre stato un ragazzo vivace, con una buona intelligenza, apprezzato da tutti (insegnanti compresi) per i tanti interessi e conoscenze, spesso superiori a quelle della sua età. un ragazzino simpatico ben visto e ben accettato. Fa sport (basket) da diversi anni e lo fa volentieri.

Arrivati in 1° media le cose sono molto cambiate, forse non si aspettava la differenza d'impostazione di scuola e di studio e ho avuto la sensazione che si sia subito arreso davanti ai problemi.

Sia io che mio marito lavoriamo tutto il giorno, e nel pomeriggio il ragazzo può contare solo sulla presenza della nonna che però non è in grado di interagire con lui per quanto riguarda la scuola.

ci ritrovavamo così la sera prima di cena a fini di fare i compiti con un enorme stress per tutti.

visti i problemi all'inizio ci siamo avvalsi dell'aiuto di una ragazza che veniva a seguirlo a casa e i risultati erano comunque migliorati.

in seguito siamo venuti a conoscenza che proprio nel nostro paese c'era un centro di aiuto psicologico dove ci hanno detto che potevano aiutare il ragazzo ad apprendere un metodo di studio, con il supporto di una psicoterapeuta e insegnanti vari.

abbiamo deciso di rivolgerci dunque a questi specialisti con la speranza di poter far trovare a nostro figlio la via giusta per intraprendere questo nuovo percorso scolastico, e fosse d'aiuto anche per il futuro.

tutto questo da gennaio a fine giugno. ci hanno detto che il ragazzo non aveva nessun disturbo dell'apprendimento e di relazione ma soltanto poca autostima.

ci hanno chiesto di collaborare limitando i riprovei per le cose negative e concentrarci invece sui suoi successi.

l'esperienza è stata faticosa per tutti sia dal punto di vista organizzativo che economico ma a mio avviso ha dato dei frutti.

l'anno scorso, all'inizio della 2° media, abbiamo deciso di provare a camminare con le nostre gambe; io mi sono presa l'impegno di aiutarlo quando sarei stata a casa per le

cose dove avrebbe avuto difficoltà e comunque controllando anche quello fatto. la nostra intenzione era quella di provare a portarlo ad essere autosufficiente. non è stato facile per nessuno, ne per il ragazzo ne per me, ma siamo arrivati alla fine anche con buoni risultati.

quest'anno siamo partiti con tanti buoni propositi e ambizioni: gli ho spiegato che quest'anno doveva provare a lavorare per conto suo, io ci sarei sempre stata di supporto, ma volevo esser meno presente anche in un'ottica della scuola futura. in ogni caso credevo che ormai avesse assimilato almeno un po' i meccanismi i funzionamenti relativi ai compiti e che potesse sbrigarsela positivamente e autonomamente.

siamo partiti bene, e mi era sembrato un pochino più sicuro di se. tornavo a casa la sera, i compiti erano svolti, le materie orali in linea di massima studiate correttamente, ma questo paradiso è durato circa un mese.

proprio quest'anno ha cambiato l'insegnante d'italiano e come spesso succede il nuovo ha un metodo diverso dall'altro; conoscendo il modo di scrivere di mio figlio mi immaginavo che sicuramente ci sarebbe stata qualche sorpresa. Infatti al primo compito d'italiano ha preso 5 (classe di 26 alunni, soltanto 4 insufficienze) e il baratro si è riaperto davanti a lui. e anche per me che adesso mi ritrovo a non saper gestire la situazione.

quando è di fronte ad un insuccesso soffre, si vergogna anche se cerca di fare lo spavaldo per nascondere; parimenti però pensa di non potercela fare, di non essere all'altezza e quindi invece di impegnarsi per riguadagnare il terreno perduto fa sempre meno e sempre più svogliatamente.

da parte mia e del padre, nonostante mettiamo in campo tutta la pazienza e la comprensione possibile, a volte non è facile trovare le parole giuste da dire quando rientrando dal lavoro constatiamo che non ha fatto i compiti o che li ha fatti a caso, senza nessuna attenzione; quando dice di aver studiato e non è in grado di ripetere una pagina di storia.

le brontolate ci sono, anche se mi rendo conto che non servono a niente anzi peggiorano la situazione visto che lui mi dice "tanto lo sai che non valgo niente, che non l so fare" e per me sono pugnalate allo stomaco.

non riesco a dormire arrovellandomi a come poterne uscire.

la mattina ci alziamo insieme e da sempre facciamo colazione io e lui, e poi io l'accompagno a scuola: in questo tempo cerco sempre di avere parole positive per lui, cerco di dargli fiducia e positività - chiacchieriamo del più e del meno tranquillamente. mio marito va a prenderlo a scuola, mangiano insieme alla nonna a casa. io lo chiamo tutti i giorni, facciamo il punto della giornata: com'è andata la mattinata quali sono i programmi dl pomeriggio.

la sera quando torno il mio primo pensiero è lui.

vederlo cos'i passivo com'è in questi giorni mi distrugge perché proprio non so cosa fare.

ci sarà di mezzo anche la crescita: ma a volte la sera quando vado a dargli la buona notte e gli dico, come sempre "ti voglio bene", spesso lui mi dice "io no, lo sai che non ti voglio bene"-probabilmente e' una sfida, è uno scherzo ma fa male comunque.

ho anche un altro figlio, molto più grande-26 anni-che però non vive sempre con noi. con lui ho avuto un po' di problemi durante gli anni delle superiori, problemi però più legati a vari interessi extra scolastici che minavano il profitto. L'università l'ha frequentata benissimo, si è laureato con il massimo dei voti ed ha un buon lavoro, fra i ragazzi c'è grande attaccamento ma vista la grande differenza di età gli interessi sono diversi.

In ogni caso io non mi sono mai permessa di fare paragoni, di portare ad esempio una cosa fatta bene dal grande per sottolineare un errore del piccolo.

spero tanto di ricevere un vostro parere e un vostro consiglio per potermi recuperare ed essere in grado di aiutare il mio ragazzo.

Grazie

Mariateresa

RISPONDE LA DOTT.SSA ERICA GILARDINI

Cara Mariateresa,

spesso i conflitti emotivi trovano il canale a loro più facile per potersi esprimere e, io credo, il suo ragazzo stia proprio manifestando un disagio emotivo a livello scolastico.

Nel senso che, dietro delle difficoltà scolastiche legate ad esempio al metodo di studio o alla sensazione di non farcela, spesso trovano spazio delle difficoltà a livello emotivo.

E, come mi sembra di aver capito, più persone, voi, specialisti del settore, hanno riscontrato questa cosa, legandola a problemi di autostima, come lei scrive.

Io mi chiedo se, dietro al disagio scolastico, non vi sia una questione di aspettative.

Aspettative sia vostre, di mamma e papà, sia del ragazzo, che forse vanno in direzioni diverse e che portano poi a dare un valore diverso alle difficoltà scolastiche, come per esempio ai voti.

Forse, in base a questa considerazione, sarebbe importante chiedersi, insieme, dove si vuole arrivare, cosa si vuole raggiungere, e la risposta credo stia proprio nel rispetto di ciò che ognuno è in grado di dare.

Concretamente, riportando un suo esempio, “il ragazzo ha preso un 5 e si è aperto un baratro di fronte a lui...si vergognava”: sarebbe curioso e fondamentale capire a chi si è aperto il baratro? Chi si vergognava? Agli occhi di chi si vergognava?

Sento anche, nel suo scritto, come il vostro ragazzo stia chiedendo aiuto rispetto al non farcela.

Scrivo più volte che “ce la fa se seguito”, accompagnato da una ragazza e da un gruppo di persone competenti in materia e anche da lei...mi chiedo se, esprimendo il disagio scolastico, non stia proprio dicendo che da solo non ce la fa ancora, che non è

ancora pronto a camminare autonomamente, in modo “autosufficiente”, come lei scrive.

Si trova anche in una fase di crescita molto delicata, come lei individua correttamente; in una fase dove è proprio labile il confine tra il bisogno di essere autonomo e quello di dipendere ancora dai genitori.

Ed è proprio in questi momenti di passaggio che i ragazzi in crescita hanno bisogno ancora del sostegno emotivo dei genitori affinché, spontaneamente, vi sia il passaggio alla fase successiva. Questo sia a livello emotivo, ma anche scolastico.

La rabbia e le provocazioni che lui esprime, ad esempio quando le dice che “lo sai che non ti voglio bene”, sembrano proprio legate ad una messa alla prova, una “sfida”, come scrive, il cui fine è quello di sapere e assicurarsi se ancora ci siete per lui.

Rispetto al rapporto con fratello, di cui solleva un'ultima considerazione, io credo che nonostante, e giustamente, non vi sia un confronto esplicito tra loro da parte sua, la semplice presenza di questo fratello grande che “ha frequentato benissimo l'università, laureandosi col massimo dei voti”, ecc ecc, sia comunque per suo figlio un ideale forse troppo elevato da raggiungere e, in ogni caso, la disparità d'immagine tra loro credo passi agli occhi del più piccolo.

Sperando di aver accolto e dato un senso al suo sfogo, le comunico che noi rimaniamo a sua disposizione per eventuali chiarimenti e che, se dovesse persistere il disagio della piccola, saremo lieti di accoglierla se desidera per un percorso di sostegno.

Dott.ssa Erica Gilardini